

# incubi d'elefante e sogni d'ornitorinco

*Come dormono gli animali. Il suggestivo libro di David Peña-Guzmán passa in rassegna le ricerche che documentano come i sogni non siano prerogativa della specie umana.*

*Dai polpi in technicolor agli scimpanzé parlanti sonnambuli...*

Giulia Bignami



In mostra al Man di Nuoro (fino al 10 novembre). homas Thwaites, «GoatMan», 2016, video

Bianco alabastro omogeneo e costante, giallo lampeggiante con chiazze color mandarino, viola scuro e penetrante, infine gialli e grigi chiari attraversati da increspature di creste e corna appuntite. Anche se vi lascerà perplessi, quello che vi ho appena descritto è un sogno, il sogno di un polpo di nome Heidi. Una femmina di polpo diurno che è stata filmata nella sua vasca e sembrava riposarsi tranquillamente fino a quando la sua pelle si è accesa in sgargianti metamorfosi che ci forniscono un possibile quanto ambitissimo accesso all'imperscrutabile mondo interiore di un altro animale. Secondo il proprietario di Heidi, il biologo David Scheel, basta descrivere i cambiamenti della pelle della sua amata cefalopode per narrare il sogno: all'improvviso Heidi vede un granchio, cattura la preda allontanandosi dal fondo e infine si mimetizza per potersi sistemare a mangiarlo senza essere vista. Tutto mentre sta ferma in un angolo del suo acquario. Tutto mentre noi ci chiediamo, e se lo chiede in particolare il filosofo della scienza David Pena-Guzman, se davvero gli animali non umani, persino i più alieni e diversi da noi come i polpi, possano sognare. Se sì, cosa sognano? Se sì, cosa cambia nel nostro sguardo verso gli altri animali? Se no, è possibile che gli esseri umani siano gli unici sognatori sulla Terra? Se no, il sogno potrebbe diventare una linea di confine immaginaria, un "Rubicone cognitivo" per separarci dagli altri animali?

Però quando si parla di animali che sognano è chiaro che il rischio c'è e la maggior parte della comunità scientifica lo sa bene. Il rischio che si tratti di un'illusione romantica, tutta una nostra proiezione antropomorfa sugli altri animali e allora non ci resta che analizzare le prove per cercare di capire meglio.

Per esempio, ci sono i diamanti mandarini, passeriformi originari dell'Australia, con il loro canto muto: questi uccelli da giovani si esercitano per imparare a cantare dai loro genitori e poi, si è scoperto dalla mappatura della loro attività neurale, ripetono durante il sonno le stesse sequenze musicali con una sorprendente corrispondenza di note. Ci sono pure cinque scimpanzé della Central Washington University che sono stati filmati nottetempo rivelando peculiari contrazioni delle dita e delle mani nel cuore della notte.

Questi scimpanzé in effetti stavano “parlando” nel sonno, parlando, si intende, con la lingua dei segni che avevano imparato. Cosa dicevano? “Caffè”, “Buono” e “Ancora” sono alcune delle parole che i ricercatori sono riusciti a identificare, in un comportamento non dissimile da primati umani sordi che sono stati osservati fare segni durante il sonno.

Si tratta solo di un paio di esempi, ma i dati sperimentali raccolti negli anni mostrano che gli animali di tutte le classi presentano comportamenti onirici. Proprio tutti? Più o meno, persino ornitorinchi, pinguini e draghi barbuti australiani, anche se sui coccodrilli e sulle tartarughe, ahimè, bisogna fare ancora chiarezza. Ovviamente, possiamo esprimere giudizi plausibili sulla possibilità che gli animali sognino, ma non possiamo certo pensare di avere accesso ai loro sogni, poiché ogni mondo onirico è teriomorfo, cioè assume la forma dell'animale specifico di cui è il mondo. Tutto ciò ci lascia in quella che l'autore definisce «una situazione epistemica sconcertante» al confine tra mondi familiari ma estranei e soprattutto ci lascia, con il suddetto sconcerto, sulla soglia della disputa filosofica. Varcata tale soglia, diventa inevitabile affrontare il mostro filosofico per eccellenza: la coscienza, che fino a ora è stata discussa, sezionata, riflessa nel caleidoscopio di attente analisi tutte concentrate su cosa facciano gli animali quando si muovono, interagiscono con il loro ambiente, se provino dolore, piacere, emozioni e riescano a risolvere problemi più o meno complicati. Questi sono tutti comportamenti di animali svegli.

Ci stiamo per caso lasciando sfuggire qualcosa tralasciando un'intera dimensione? Potremmo arrivare alla controversa conclusione del “sogno, dunque sono”? Secondo Pena-Guzman sì. Perché i sogni son desideri, e alle volte, purtroppo, sono incubi. E gli incubi non sono solo umani. A causa della loro formidabile memoria e della loro complessa vita sociale, i piccoli elefanti che vivono eventi traumatici, come l'incontro con dei bracconieri, possono poi rivivere questi ricordi, che spesso tornano di notte. I piccoli orfani vengono trasportati, cresciuti e accuditi in appositi orfanotrofi, dove è

stato possibile osservare come il cucciolo di nome Ndume, in una riserva per elefanti fuori Nairobi, non riuscisse a dormire bene e durante la notte iniziasse a barrire affinché i custodi lo lasciassero uscire a rovistare nel buio in cerca di una madre che non avrebbe mai trovato. Comportamenti simili sono stati osservati anche in gorilla, in particolare nel gorilla di nome Michael, devastato da incubi di traumi infantili, che si svegliava urlando nel mezzo della notte, comunicando subito dopo con il linguaggio dei segni “Cattivi uccidono gorilla”. Il fatto che la notte possa essere cupa e piena di terrori anche per gli altri animali conferisce una profondità emotiva e cognitiva diversa alla domanda da cui siamo partiti: siamo davvero gli unici sognatori?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

David Peña-Guzmán

Quando sognano gli animali

Il Saggiatore, pagg. 272, € 23

animali di tutte le classi presentano comportamenti onirici. forse non è solo una romantica illusione umana